



NOIR ON THE ROAD

Ci sono situazioni che cambiano profondamente la qualità della vita, ma anche della guida. A molte persone sarà capitato di guidare con a fianco una moglie o un marito con cui ormai non c'è più dialogo perché si è consumati dalle formalità e delle abitudini, in una condizione di vuoto imbarazzante se non soffocante. A nessuno invece, o a pochissimi, sarà capitato di guidare con a fianco un evaso con la pistola che ti dice dove andare e con cui si deve superare indenni un posto di blocco.

Questi ingredienti si trovano in uno dei tanti romanzi di Georges Simenon, *"Luci nella notte"*, un libro che, come tutti quelli di Simenon, quando lo leggi pensi di averne scoperto uno ancora migliore di tutti gli altri, ancora più stupefacente per la profondità delle analisi psicologiche e delle situazioni che vengono descritte e indagate.

Personalmente, sono un estimatore incondizionato di Simenon e ho comprato *"Luci nella notte"* a scatola chiusa, in un'edicola al mare, addirittura incelofanato, senza che lo potessi nemmeno sfogliare per abbozzare un'idea di come potesse essere. È un romanzo scritto nel 1953, durante il periodo americano dell'autore, ambientato quasi tutto di notte sulla strada, anzi sulle autostrade americane, teatro perfetto per una storia di spersonalizzazione e di anonimato in quelle luminarie in continuo movimento. I protagonisti della vicenda sono Steve e Nancy, una coppia in crisi in viaggio verso il Maine per recuperare i bambini che hanno passato un mese di vacanza in campeggio. La guida di Steve riflette tutto lo stillicidio di questo contesto familiare. Fra di loro si gioca una guerriglia non dichiarata che lui cerca di esorcizzare fermandosi a bere una, due, tre volte nei bar che incontrano lungo il percorso. Incredibile è l'efficacia con cui Simenon racconta gli stati d'animo dei due e l'atmosfera claustrofobica che inquina l'abitacolo, i tentativi di evasione di Steve, fino allo scontro quando Nancy non tollera più un'altra sosta per bere.

Nancy sparisce e all'ennesimo ritorno in auto Steve trova un occupante inedito, un pericoloso evaso da Sing Sing che vuole sfruttarlo per continuare la sua evasione. Quale occasione migliore per Steve per sfogare tutto il desiderio di ribellione e rottura totale degli schemi?

Sotto i fumi dell'alcol, Steve coglie solo il lato

rocambolesco della nuova situazione, quasi fosse un'occasione per lui di riscattarsi e sovvertire in un colpo solo tutto il grigiore della propria esistenza, tutta l'insoddisfazione, tutta l'impotenza che lo angoscia. All'improvviso, questo tranquillo esponente della borghesia impiegatizia diventa complice del criminale, colui che vuole guidarlo verso la fuga decisiva. Poi la situazione cambierà di nuovo, piano piano, quando l'effetto dell'alcol lentamente svanirà e tornerà in scena la realtà drammatica che si è venuta a creare, e con essa subentrerà la paura.

Anche qui è di nuovo straordinario come Simenon fa cambiare registro ai protagonisti e soprattutto a Steve, la cui guida, da costrizione opprimente quale era prima in compagnia della moglie, diventa conato di libertà al di là del bene e del male in compagnia dell'evaso. Steve da autista si trasforma in una sorta di nocchiero, di Ulisse che sfida le regole della morale superiore e va a caccia di universi sconosciuti. Il tutto sullo sfondo di un mondo dove formicolano turisti, auto, fari, insegne, il condensato di un normale viaggio di notte, che qui però si trasfigura continuamente a seconda dei colpi di scena che cambiano ogni cosa. Una location apparentemente banale (un viaggio di notte in autostrada), dove però vengono in primo piano frustrazioni, incomprensioni, alcolismo, dolori, anonimato, vicende personali che s'incrociano per caso e saranno poi decisive per tutti quelli che ne sono coinvolti.

Solo un maestro poteva tirare fuori da una situazione di partenza così quotidiana una vicenda unica dove l'indole dei personaggi viene alla luce con tutti gli abbruttimenti e i desideri di resurrezione che quasi sempre abitano l'interiorità nascosta di ognuno di noi. Un doppio, triplo sogno, degno di Schnitzler, ma anche un *road movie* che non ha nulla da invidiare alla migliore tradizione americana.

E al di là delle considerazioni di tenore letterario, sorge spontanea la domanda: ad ogni viaggio in auto, alla guida e non, può corrispondere anche un viaggio interiore? ■

***Presidente di Sezione
Tribunale di Bologna**